

NUOVE POSIZIONI DEL CLERO ?

Dopo la lettura dell' « Ora decisiva »

Il famoso art. 66, qualunque possa essere la sua mitigazione, costituisce una terribile tentazione, un destrissimo colpo di mano ai danni della missione sociale del Clero, proprio in questo momento.

È però un vecchio giuoco.

L'Assemblea gallicana del 1682 diceva: « Il prete non si occupa, nè in chiesa nè fuori di chiesa, che delle cose religiose ». E per cose di chiesa, per cose religiose s'intendeva la celebrazione di due cerimonie, la predicazione rigidamente religiosa, la distribuzione dei Sacramenti. Il « prete-ufficiale del culto » inventato da Napoleone o se meglio piace da Luigi XIV.

Così si vorrebbe oggi ritentare la prova in Italia. Relegare il prete in sacristia; fuori di chiesa, il prete non potrà far altro che ... coltivare il suo giardinetto.

Buon per noi che la gente, anche quella che non vien troppo in chiesa, ma che ha visto, che ha provato e che ha un po' di buon senso, ha oggi del prete altre idee.

I cristiani, anche i meno istruiti, oggi rispettano maggiormente il prete.

Un dubbio tuttavia, un dubbio forte ci assale — specie dopo la lettura meditata dell'« Ora decisiva » —: sono più i cristiani che mancano al prete, oppure sono i preti quelli che mancano ai cristiani?

* * *

Vi sono oggi tra le file dei cattolici di coloro i quali, mentre essi parlano, agiscono, si arrabbattono in tanti modi a servizio della religione, non vedono che i sacerdoti corrono con pari slancio incontro alla follia.

Eppure noi siamo pescatori di anime.

Pescatori di anime prima di essere sacrificatori e celebranti. Le più alte funzioni del nostro ministero hanno un valore sulle masse solo se esprimono e perchè esprimono la quintessenza della nostra vita. Esse corrono il rischio di non sembrare che una ipocrisia e nient'altro, in coloro che scorgono nel prete un uomo volgare, tutto occupato dei suoi comodi, dei suoi interessi e delle sue ambizioni.

Perciò il prete dev'essere « *prêtre le plus possible* », secondo la frase intraducibile del S. Curato d'Ars.

Non basta essere prete soltanto all'altare: il Sacrificio, le funzioni sacramentali sono i punti culminanti della nostra vita sacerdotale; ma non esauriscono tutta la nostra vita e non fanno che esprimerne l'altissima virtù.

Noi dobbiamo, dunque, discendere dall'altare e andare al popolo, riprendere tutti i contatti e aprire il varco a tutte le più immediate possibilità, anche se saremo osteggiati, anzi perchè saremo osteggiati. Ma bisogna che discendiamo dall'altare come Cristo ci vuole e come il povero mondo ci attende.

Perchè la Chiesa ci ha imposto l'obbligo dei nostri voti se non perchè andando in mezzo agli uomini non rassomigliassimo affatto agli uomini?

Oggi si esige questo da noi: che la salute delle anime apparisca e sia davvero la nostra vita, la nostra sola ragion d'essere. Sol tanto a questa condizione saremo accettati e saremo creduti.

Noi non dobbiamo mangiare, bere, dormire, leggere, parlare, nemmeno ricrearci, che per fare del bene alle anime. Ecco l'idea che dobbiamo avere del nostro sacerdozio e per quanto noi rimaniamo lontani da questo ideale, purchè lo teniamo ben vivo e operante dinanzi, noi saremo in grado di imporci ancora alla nostra gente.

Ci potranno biasimare, discutere e anche combattere e condannare, ma non potranno mai burlarsi di noi e trovare ridicole le nostre cerimonie, bambineschi i nostri riti e discutibili le nostre pose liturgiche.

I più increduli e i più rozzi — come tanto spesso avviene — comprenderanno che uomini, i quali riguardano la loro vita come un olocausto per il bene degli altri e in esclusiva funzione di questo bene, hanno pure il diritto al rispetto e alla comprensione anche di chi non crede. I nostri cattolici, invece, dovranno trovare nei loro sacerdoti degli ausiliari autentici per tutte le loro nuove forme di carità e di assistenza sociale, dei fratelli di lotta, più che dei capi, oppure, sì, anche dei capi, ma solo in funzione di guide, di direttori intimi di spirito, di pionieri, di avanguardie.

* * *

Un'osservazione ancora.

Anche nelle stesse opere di religione pura non è sempre necessario che il prete comandi sempre; basta che nulla venga fatto senza il suo controllo e il suo benestare. Purchè il bene si compia, le anime vadano salve, poco importa che ciò avvenga per mezzo di uno o di un altro.

Che importa che sia il parroco o il suo cooperatore, il religioso o il laico di azione che distribuiscano il pane della parola e il cibo di vita? purchè nessun'anima rimanga fuori del raggio di Cristo, sia pure il sacrestano che converte e non il prevosto, poco importa. E se è utile per l'edificazione e per l'esempio che sia la chiesa parrocchiale quella ove i Sacramenti sono maggiormente

frequentati, non è forse solo necessario che i Sacramenti siano frequentati, foss'anche nel più nascosto degli oratori?

Mettiamo il nostro amor proprio a esclusivo servizio di Dio e lasciamo che il bene si faccia, lasciamo che i nostri cristiani si infiammino l'un l'altro e si educino come meglio loro piace. Non è questa l'ora del laicato militante?

Per parte nostra un grande, unico, imprescindibile dovere si impone: non essere mai occupati che per gli altri, stare sempre all'erta, non concederci mai un solo istante di tregua o di abbandono.

Come il Cristianesimo obbliga il cristiano a comportarsi da cristiano in tutte le ore della sua vita, così il nostro sacerdozio deve impegnare noi sacerdoti a comportarci da sacerdoti in tutti i minuti della nostra giornata, pena il tradimento.

Ciò che il cristiano deve fare per la salute dell'anima propria, il sacerdote deve farlo per la salute degli altri, e così solo si salva.

La stessa conversione che dobbiamo fare per passare dalla vita del mondo alla vita cristiana, dobbiamo rifarla per passare dalla vita del cristiano a quella del sacerdote. Noi abbiamo preso la croce; dobbiamo quindi portarla, dobbiamo seguire per primi il cammino che indichiamo agli altri e imitare Gesù Cristo più da vicino di tutti.

Queste, e nessun'altre, le nuove posizioni del Clero nell'ora decisiva.

Mons. FRANCESCO TONOLO
Parroco di S. Giuseppe (Treviso)

Mons. FRANCESCO TONOLO

LA LITURGIA
VISSUTA DAI FEDELI

Seconda edizione riveduta e aumentata
(In corso di stampa)

Dirigere richieste alla Società Editrice « VITA E
PENSIERO » — Milano — Piazza S. Ambrogio, 9